

Umberto Bellintani

Nella notte di poca luna

Scientemente e impunemente ha dettato le sue regole, i suoi tempi rabbiosi come i colpi di vanga e la bestemmia a fiorir di labbra.

La vedevi arrivare di lontano, la frustata che si sarebbe abbattuta tra capo e collo o schiusa tra le labbra e quella fessura di metallo grigio degli occhi quando scendono in pianura e riverberano l'aria azzurra. Se potevi, schivavi. Ma anche ingroppavi la testa nel collo, e stavi in silenzio o tra parole, gesti, cartelle di poesie da sfilare dalla pila senza sbagliare colore e sfumatura.

La poesia per oltre trent'anni è stata la sua arma segreta, lo stradone su cui incontrare stare a sentire inondare di regali amici e figli di amici. Non l'ha pubblicata per poterla regalare.

La poesia come dono e comunione tra amici; potendo scegliere, optava per i figli degli amici, ricerca e avventura, gioco e invasamento, da inviare e controllare tra pochi, confidando che lì si sarebbero conservate le carte da far uscire. Dopo. Ha scommesso l'osso del collo su poesia e amicizia.

A Gorgo si è appartato per necessità, sosteneva, ma anche perché quello era il fortino e l'osservatorio. E da lì non ha smesso mai di guardare ascoltare, vangare e scrivere. Cercando interlocutori che lo amassero, che come lui fossero appassionati, un po' invasati e sempre stralunati. Pronto a scommettere sulla terragnità, chino sulle "parole amate" con una assoluta fedeltà di ricerca e segno; proprio quando lamentava di essere balbuziente, con un volo di passero usciva dal dialetto di Po con endecasillabi di quotidianità istintiva e instancabile lavoro. Il suo segreto sottosuolo.

Elia Malagò